

Gentilissimi,

Nel ringraziarvi per il gradito invito, porgo un cordiale saluto agli organizzatori della Conferenza stampa e ai relatori presenti e quanti partecipano all'iniziativa organizzata da Nepios Onlus in collaborazione con l'ASST Papa Giovanni XXIII.

Mi spiace non poter prendere parte ai lavori odierni anche se col pensiero mi sento vicina a voi tutti. Esprimo il mio ringraziamento e apprezzamento per aver preso a cuore la Casa circondariale di Bergamo, e, in particolare, il tema del carcere e la sofferenza che esso rappresenta per i detenuti; persone che, private della libertà personale, affrontano la detenzione all'interno dell'Istituto penitenziario lontani dai loro affetti familiari e soprattutto dai loro figli con i quali non sempre è facile mantenere la relazione, specie laddove si è interrotta per via della carcerazione se non addirittura prima.

Non posso che esprimermi favorevolmente al rinnovo del progetto.

Il carcere non è soltanto il "luogo fisico" in cui vengono rinchiusi le persone private della libertà personale su disposizione dell'autorità giudiziaria, ma, per richiamare una definizione di Michel Foucault, prima ancora che la sofferenza del corpo privato della libertà personale, esso esprime la sofferenza dell'anima, ovvero l'essere costretti ad essere privati del "divenire", quel vivere unicamente qui ed ora senza una prospettiva futura. Diversamente dalla prospettiva che il nostro legislatore si propone di perseguire all'articolo 27 comma 3 della Costituzione ove è previsto che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". La rieducazione non può non passare per gli elementi del trattamento, tra i quali accanto al lavoro, scuola, religione... sono contemplati i contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia.

Il progetto "Mediare in carcere. Quando il detenuto è genitore. La cura delle relazioni dentro e fuori dal carcere" si pone in linea con la finalità di umanità della pena cristallizzata nella nostra Carta Costituzionale e con i principi previsti tanto nelle Mandela Rules quanto nelle Regole Penitenziarie Europee. Principi che privilegiano la dignità e il decoro della persona detenuta attraverso condizioni di detenzione che siano il più possibile simili alla vita esterna e che, al contempo, siano volte a responsabilizzare il detenuto spronandolo verso scelte di vita future, affinché la detenzione (attraverso percorsi di revisione critica) diventi un'opportunità di cambiamento consapevole e responsabile. E questo cambiamento non può prescindere dagli affetti familiari e dal ruolo genitoriale, sia che si tratti di mantenere i contatti con i figli sia che si tratti di riallacciarli nell'eventualità che si fossero interrotti per via del reato e/o della carcerazione. Il tutto attraverso un accompagnamento graduale, mediato da esperti, che aiutino la persona a sentirsi meno sola nelle fasi della relazione genitore - figlio, che la aiutino a ricostruire un rapporto di fiducia, e a riprendersi in mano la propria vita e gli affetti che il reato ha compromesso e la carcerazione ha interrotto.

Il delicato e incessante lavoro portato avanti dall'associazione Nepios Onlus in collaborazione con l'ASST Papa Giovanni XXIII di Bergamo è di fondamentale importanza perché significa prendersi cura della fragilità dell'essere umano, mostrare attenzione verso il disagio del singolo, guardando al suo bene, a quello del suo nucleo familiare ma anche a quello dell'intera comunità cui il soggetto appartiene. Riconoscere la dignità della persona detenuta equivale a riconoscerla all'essere umano per il fatto stesso che esista e appartenga al genere umano senza limitazioni di sorta.

La mia esperienza lavorativa mi ha sempre posta di fronte alle fragilità del detenuto, essere umano, sia che si trattasse di persone con un lungo fine pena da scontare sia che mi trovassi di fronte a persone con fine pena brevi, sempre più giovani, con problematiche di alcool dipendenza, dipendenza da sostanze ma anche da psicofarmaci, con patologie psichiatriche, disturbi di comportamento e tanto altro. Ciò ha imposto la necessità di una loro presa in carico sanitaria e psicologica in aggiunta a quella trattamentale. L'importanza di una collaborazione sinergica tra ASST, SERT, associazione NEPIOS Onlus, Casa Circondariale e le altre istituzioni che operano sul territorio è fondamentale per affrontare il tema dei giovani -adulti, poiché riguarda il carcere ma anche la comunità.

Grazie all'incessante lavoro svolto insieme di è riusciti in pochi mesi a rimodulare la terapia farmacologica dei detenuti (molti dei quali giovani-adulti), attraverso la sostituzione dei farmaci Lyrica e Rivotril con altri farmaci. Ciò ha consentito di abbassare il livello di reattività dei detenuti trattati, in favore di un miglioramento del loro stato di salute che per i medesimi si sta traducendo anche in un beneficio psicofisico.

Sono consapevole che rimanga tanto da fare, siamo all'inizio di un percorso di collaborazione impegnativo che richiederà anche una presa in carico dei detenuti c.d. giovani-adulti (fascia d'età 18/25 anni forse anche 27), spesso stranieri ma non sempre, con alle spalle un'esperienza detentiva minorile, con povertà educativa, a volte senza una famiglia, che quando è presente non è in grado di prendersi cura del ragazzo. Sono ragazzi fragili, spesso figli dell'abbandono scolastico, cresciuti in contesti non adatti alla loro giovane età, per "strada", dove la regola è difendersi usando violenza e attaccando per primi, per dimostrarsi forti e sicuri di sé.

La presa in carico dei giovani-adulti, in realtà ragazzi da formare, richiede attenzione, personale competente ed esperto, professionisti che sappiano cogliere le loro difficoltà trasformandole in progettualità e punti di forza. È un percorso che può essere affrontato solo attraverso un impegno congiunto che coinvolga ASST, SERT, Casa Circondariale e le altre Istituzioni che operano sul territorio, per un accompagnamento graduale, responsabile e consapevole dentro e fuori dal carcere.

La Direttrice della Casa circondariale di Bergamo

Antonina D'Onofrio